



# Stipendi, gli aumenti maggiori per chi lavora a Palazzo Chigi

## I dati Istat. Quattro disoccupati su 6 hanno meno di 30 anni

7

**mila.** Il numero dei bambini in meno nati in Italia nel 2010: 561.944 contro i 568.857 del 2009. Il numero medio di figli per donna arriva a 1,41. Si ferma quindi la crescita che si è avuta dopo il 1995, quando la fecondità toccò il minimo (1,19 figli)

68

**La percentuale** delle donne diplomate che decidono di iscriversi a un corso universitario (gli uomini si fermano al 58%) il 22% delle donne riesce a laurearsi, mentre i colleghi maschi che finiscono sono il 15%

80

**mila.** I pazienti in più — rispetto al 2006 — che sono stati assistiti al proprio domicilio, e non in ospedale, nel 2008. In tutto, nell'ultima rilevazione, sono quasi mezzo milione. Tra questi, l'81% ha più di 65 anni

### Case e Rete

Disuguaglianze e paura del futuro, ma non ci sono solo ombre. Più del 70% vive in case di proprietà, il 51% va su Internet

ROMA — Non sono fermi per tutti gli stipendi, nonostante la crisi. Se per molti nel 2010 sono aumentati di pochissimo (appena lo 0,4 per cento in più in un anno per i vigili del fuoco e lo 0,7 per cento nei ministeri, nelle agenzie fiscali e nei monopoli) e poco per altri (3,7 per cento in più per i portuali, gli impiegati delle telecomunicazioni e per il settore della ricerca), con una media del 2,1 per cento, si impennano invece le retribuzioni dei dipendenti della Presidenza del Consiglio: in un anno si sono ritrovati il 15,2 per cento in più in busta paga, quasi il dieci per cento se si considera lo stipendio in rapporto alla retribuzione oraria. Lo scrive l'Istat nell'Annuario statistico. Dove si legge anche che nel 2010 sono nati meno bambini: 561.944 contro i 568.857 del 2009. Il numero medio di figli per donna si attesta a 1,41: si ferma la crescita registrata dopo il 1995, quando la fecondità toccò il minimo (1,19).

### Retribuzioni

Se il podio degli stipendi in risalita va ai dipendenti di Palazzo Chigi, al secondo posto ci sono i servizi a terra negli aeroporti (con il 5,2 per cento in più) seguiti dai giornalisti





(+4,7 per cento).

Il dato dell'Istat sugli aumenti delle retribuzioni è quello che colpisce più di ogni altro, anche perché fa da contraltare a quello sulla disoccupazione, che nel 2010 riguarda due milioni e centoduemila persone (158 mila in più rispetto al 2009), il 40 per cento dei quali non ha nemmeno 30 anni.

Sugli stipendi la presidenza del Consiglio precisa che i propri dipendenti non hanno ottenuto aumenti ma si tratta in realtà di somme «già percepite», di un aumento contabile dovuto allo «spostamento di risorse dalla retribuzione accessoria a quella contrattuale».

E fa riferimento ad un comunicato stampa dell'Istat dello scorso aprile che convaliderebbe questa spiegazione.

Anche la Federazione nazionale della Stampa ci tiene a precisare: «L'Istat fotografa i 12 mesi dei primi effetti sulla busta paga dei colleghi dopo sei anni di blocco-contratto», dice il segretario generale Franco Sidi.

### Lavoro e università

Ma la sensazione che l'Istat fotografi un'Italia a disagio, con troppe disuguaglianze, che teme fortemente il futuro è tangibile, sebbene in questa fotografia non ci siano soltanto ombre. Certo, le difficoltà sono evidenti. Il tasso di occupazione risente di profondi divari regionali: si passa dal 68,5 per cento del Trentino Alto Adige, al 39,9 per cento della Campania. A diminuire sono quasi esclusivamente gli occupati maschi, in particolare i lavoratori dipendenti (meno 167 mila) e la discesa riguarda soprattutto l'occupazione a tempo indeterminato. I giovani soffrono in questa situazione anche perché resta molto basso il tasso di laureati: a 25 anni, su cento ragazze che si sono iscritte all'università dopo il diploma, arrivano alla laurea soltanto in 22, e solo il 15 per cento dei maschi.

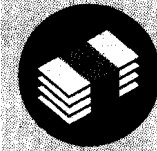
### Consumi

I consumi non si espandono, la spesa media mensile delle famiglie sale di pochissimo, solo 11 euro in più rispetto al 2009, attestandosi sui 2.453 euro. Ma

siccome i prezzi sono cresciuti più velocemente (più 1,5 per cento) di fatto il potere d'acquisto si è ridotto lasciando i consumi reali fermi. Spendono di meno le famiglie con all'interno un disoccupato, una casalinga o uno studente (1.856 euro); di più quelle con a capo un imprenditore o un libero professionista (3.674 euro).

### Abitazioni e computer

Sette italiani su dieci vivono in una abitazione di proprietà, la cultura richiama milioni di persone ogni anno (nel 2010 oltre 37 milioni e 337 mila italiani hanno visitato i 424 luoghi di arte e antichità disseminati nel nostro Paese, ben 5 milioni in più rispetto al 2009), la radio la ascolta il 59 per cento della popolazione nonostante lo stra-



### La spesa sociale

Aumenta la spesa per la protezione sociale (previdenza, assistenza e sanità). Nel 2010 è stata di 463,324 miliardi di euro. Un dato in aumento del 2,2% rispetto al 2009. L'anno scorso questa voce ha pesato il 29,9% sul Prodotto interno lordo del nostro Paese. La stragrande parte della spesa sociale (93,6%) è stata effettuata dalle amministrazioni pubbliche

potere della tv (94 per cento). Le percentuali sull'uso del computer hanno ormai eguagliato quelle sulla lettura di libri e giornali. Il 52,2 per cento (51 nel 2010) accende regolarmente il pc e naviga in Internet il 51,5 per cento (l'anno prima era il 48,9). Quanto ai beni durevoli, l'Istat registra un continuo processo di diffusione di telefoni cellulari, presenti nell'89,5 per cento delle famiglie, del pc (55,3 per cento), della lavastoviglie (45,5 per cento) e dei condizionatori d'aria (33,8 per cento).

Mariolina Iossa  
miosa@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### I rifiuti

Nel 2009, l'Istat calcola che sono stati raccolti 32,1 milioni di tonnellate di rifiuti urbani. A testa, ogni residente nel nostro Paese ha prodotto immondizia pari a 533,5 chilogrammi. La differenziata raccolta raggiunge il 33,6%, in aumento del 3% rispetto al dato del 2008. Si ricicla di più al Nord (48%). Seguono il Centro (24,9%) e il Sud (19,1%)



### La salute

Il 71,1% della popolazione residente in Italia ha dato un giudizio positivo sul proprio stato di salute. Un dato sostanzialmente stabile rispetto all'anno prima. La percentuale di quelli che dicono di stare bene è più elevata tra gli uomini (75,1%) che tra la componente femminile (67,2%)

